Chiesa | diocesi | speciale liturgia

L'arco si tuffa nella tenebra

Dio ha tracciato un arco di luce – quasi il piegarsi di una mamma sul suo bambino – perché dentro la creazione palpitasse la carità

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Che cos'è il mondo? Che cos'è quella realtà uscita dalle mani di Dio? Tutta la storia della salvezza è ricerca di una risposta, perché ciò che l'umanità sperimenta da quando Adamo ed Eva uscirono dal giardino di Eden sono cardi, spine, rovi inestricabili. Questa creazione cerca di respirare e vivere, di resistere, di darsi un senso, e più lo fa con le sue forze più s'ingarbuglia e i rovi diventano una massa oscura, tenebrosa, al punto che le acque che sono sopra i cieli e quelle sotto i cieli, che Dio aveva distinto, si uniscono in un diluvio informe di distruzione. La creazione comincia a pensarsi autonoma, brava, forte, capace di fruttificare, esuberante, godibile, succosa, e non appena il morso di Adamo ne addenta l'illusoria prelibatezza, il veleno della superbia tutto annerisce di morte.

Adamo, dove sei? Popolo di Dio, dove sei? Dove siete, Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo? È così la storia di questa gloriosa, commovente salvezza.

Dio ha dovuto in modo misterioso scendere dentro il deserto che è la creazione, la superba creazione. Dio, nella propria smarginata misericordia, poiché Adamo non poteva più rispondergli – poiché era soffocato dal coltello di Caino, dalle lingue confuse, dalle acque del diluvio, era arso e infuocato nelle sabbie del deserto del Sinai, era rincorso dal faraone, dai carri e dai cavalli, era morso dai serpenti, aveva fame, aveva sete a Massa e Meriba, era impaziente, era peccaminoso come Davide, come Salomone, come i re di Israele, era in catene a Babilonia, era asservito al fariseismo più cieco e bieco, era adulatore di Roma, Adamo – Dio è entrato lì, tra i rovi.

Appena c'è un po' di amore, anche il poco che riesce a noi, tutto cambia. Sentiamo il disegno di Dio, l'eco non del Big Bang ma dell'"unica cosa che conta", che è vera, che ci toglie l'angoscia tremenda che è la creazione ferita

Il deserto, i serpenti, Babilonia, l'assassinio di Abele, il diluvio sono una cosa sola: la morte. Dio è entrato lì e subito il serpente, lo spirito impuro, lo azzanna tentandolo di credersi uno di noi, ucciso. I morsi di Satana nel deserto non sono diversi dai chiodi della croce. Sono i denti del peccato, del veleno, della morte. Ma Dio aveva tracciato un arco di luce dove la meraviglia dei sette colori dell'iride risplende, perché tra la morte, le acque e le nubi del cielo restasse l'amore. È lo stesso arco che la colomba ha disegnato entrando nel grembo di Maria e facendo sì che il Verbo divenisse la nostra carne. Lo stesso arco che ha aperto in due le acque del Mar Rosso, che ha suscitato una fonte a Massa e Meriba, che ha fatto cadere la manna e le quaglie, che ha aperto le acque del Giordano, che ha convertito Davide, Salomone e ha spezzato le catene di Babilonia. Quell'arco – quella discesa misericordiosa, quella (direbbero i Padri greci) *synkatabasis*, quasi il piegarsi di una mamma che si china sul suo bambino – il Signore lo ha mandato dentro la nostra morte. Ci ha presi tutti per mano («voi siete miei amici») e si è tuffato tenendoci per mano dentro la vasca battesimale, il sepolcro. E noi, angosciati, gridiamo come Pietro: Maestro, salvami!, perché il mare, i denti di Satana, i chiodi, il diluvio, la confusione delle lingue, i serpenti del deserto, come fanno male!

«Ogni giorno siamo messi a morte». «Se qualcuno vuole venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua». È un'armonia perfetta.

Tuffati dentro il Mar Rosso, dentro il deserto, la morte, dentro la tomba che è il nostro battesimo, andiamo a fondo, scendiamo, scendiamo e ci guardiamo intorno ed è tutto notte, tenebra. È tutto male. Ma a un certo punto il peso batte sul fondo. Gesù di Nazareth, come un danzatore, con l'eleganza che è di Dio, è uscito da quel buco mortale, da quella tenebra, con noi. Questo ci è dato solo sacramentalmente, attraverso i santi segni, *in spe*, ci è permesso appena sperarlo oltre questa creazione ferita, ma il Vangelo è tutto qui. Il profumo della Pasqua è tutto qui. La pace è questo. La vita è questo.

L'arco che si tuffa nella tenebra è la manna materna di Dio, che ci ama più di ogni stanchezza, abbandono, peccato. Per noi non è più che speranza teologale infusa, eppure dentro la creazione già riconosciamo che palpita la carità. Appena c'è un po' di amore, anche il poco che riesce a noi, tutto cambia. Sentiamo il disegno di Dio, l'eco non del Big Bang ma dell'"unica cosa che conta", che è vera, che ci toglie quell'angoscia tremenda che è la creazione ferita. Il suo amore, che ci è dato, che è per noi, che ogni volta che ci sfiora disegna il nostro sorriso.

Ministri straordinari della comunione Interverranno don Loris Dalla Pietra, direttore dell'Istituto di liturgia pastorale di Santa Giustina, e il vescovo Claudio. Si conclude con l'eucaristia

Assemblea diocesana sabato 20 all'Opsa

L'assemblea diocesana dei ministri straordinari della comunione, che si terrà sabato 20 aprile all'Opsa di Sarmeola, si propone di coltivare le acquisizioni del ricco dibattito sui ministeri battesimali del Sinodo appena concluso. Da dove viene se non dall'immersione nella Pasqua del Signore, il nostro battesimo, la vocazione al servizio della carità che anima chi s'incarica di portare il "farmaco di immortalità" alle persone più fragili? Giustino martire racconta di come già nel 2° secolo, nel giorno del Signore, la Chiesa ponesse i malati al cuore della comunità cristiana, mandando la comunione agli assenti per mezzo dei diaconi.

La mattinata si aprirà alle 9.30 con l'Ora Terza, celebrata da mons. Roberto Ravazzolo (direttore dell'Opsa), cui seguirà la relazione di don Loris Della Pietra, direttore dell'Istituto di liturgia pastorale di Santa Giustina in Padova: "Il ministero straordinario della comunione: una nuova possibilità per la Chiesa".

Il vescovo Claudio offrirà poi una propria riflessione su come valorizzare nel concreto questo ministero ecclesiale, risorsa preziosa in vista della presidenza liturgica in assenza di presbiteri. Coronerà la giornata la celebrazione dell'eucaristia.

«La brace purificatrice del corpo di Cristo nostro Dio è data al vero fedele N., per il perdono dei peccati, la remissione delle colpe e la fiducia davanti a te, nostro Signore e nostro Dio»: così recita un'antica preghiera liturgica orientale. Nel tempo in cui cantiamo il "sangue roseo" del Redentore che fa fiorire le nostre vite e già intravediamo le lingue di fuoco dello Spirito attraversare il cielo, verrà data un'occasione per rendere più ardente la fede, preservandola dalle insidie dell'abitudine, della stanchezza, del disincanto.

La fede è il principio della vita, l'amore è il fine. L'unione è Dio

«Procurate di riunirvi più frequentemente per il rendimento di grazie e per la lode a Dio. Quando vi radunate spesso, le forze di Satana sono annientate e il male da lui prodotto viene distrutto nella concordia della vostra fede. [...] Queste due virtù sono il principio e il fine della vita: la fede è il principio, l'amore il fine. L'unione di tutte e due è Dio stesso, e le altre virtù che conducono l'uomo alla perfezione ne sono una conseguenza». *(Ignazio di Antiochia)*

Un'esperienza Una proposta spiazzante ricevuta dal proprio parroco – diventare ministro straordinario della comunione – apre a un percorso in cui risuonano le parole di Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»

La Chiesa si fa prossima a chi cerca consolazione

Guido Marangoni

«Oggi devo fermarmi a casa tua» diceva Gesù, ma questa volta sono le parole del mio parroco che, lasciandomi un po' spiazzato, annunciano un incontro particolare. Mi aspettavo una proposta teatrale per la parrocchia, ma ogni volta rimango meravigliato dalla dinamica del bene: chi ci ama ci aspetta dove normalmente non lo attendiamo: «Mi piacerebbe diventassi ministro straordinario della comunione».

Io, che amo giocare con le parole, ne rimango senza e con gli occhi fissi sul viso sorridente del mio parroco cerco di mettere a fuoco quell'invito. Ministro. Straordinario. Comunione. Tutti termini che credevo non avessero nulla a che fare con me e soprattutto non avevo mai pensato fossero alla mia portata. Ma quella piccola ribellione interiore si è presto rasserenata, perché mi sono trovato a pensare: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi».

Sembra poca cosa, ma ho provato una strana sensazione: tutto a un tratto mi sono accorto di essere abituato a fare, organizzare e proporre. Invece mi ritrovo davanti a un invito a meditare che le cose importanti e profonde della vita non le ho create, ma le ho accolte. Qualche esempio? Amore, fede... la vita stessa sono tutti doni non scelti, ma che possiamo accogliere.

Il primo pensiero davanti a un servizio tanto prezioso e delicato è stato l'inadeguatezza, ma scoprire che la nostra Chiesa va oltre queste debolezze e sceglie proprio questa mia fragilità per farsi prossima, per farsi vicina a chi cerca consolazione, mi riempie il cuore di gratitudine e anche di rigenerante responsabilità.

Il percorso di avvicinamento e formazione è stato prezioso, ma lo ammetto, non riuscirei neanche a suonare il campanello con le sole mie forze. Il dono di vivere il «fermarmi a casa tua» è proprio il mistero della comunione. Ti accorgi che non c'è merito, non c'è bravura, c'è solo un Lui che trasforma paura in amore e insieme alla persona che incontriamo con l'eucaristia diventiamo piccole matite nelle mani di Dio, come direbbe santa Madre Teresa di Calcutta.

«Ci vogliono voci forti/ ugole di ferro, oggi, per dire/ una sola sommessa parola d'amore»

(Nelo Risi)

Il dono di vivere il «fermarmi a casa tua» è proprio il mistero della comunione

Malati È essenziale che la liturgia li raggiunga, attraverso il Rito della comunione, lì dove sono

Toccati dalla potenza del Signore

Elide Siviero

Ricordo quello che mi disse un'anziana zia di mio marito. Dopo una vita all'aria aperta, si ritrovava ammalata, chiusa in un appartamento. Distesa a letto mi sussurrava: «È vero quello che dicono i predicatori: il diavolo ci tenta fino alla fine della vita». Il malato, oltre al dolore, potrebbe essere tentato nella fede. Egli è come le donne che si chiedono: «Chi ci rotolerà via la pietra dal sepolcro?» *(Mc 16,3)*. Chi potrà condurci a comprendere il senso della malattia, della morte? Chi potrà farci incontrare il Risorto nella tomba in cui finiscono le speranze? Chi può farci superare il buio del dubbio? Solo la liturgia può sollevare quella pietra, perché toglie ogni ambiguità alla parola di Dio, per farla diventare l'annuncio del mistero pasquale che si realizza nell'eucaristia.

Ma ecco che proprio quando ne hanno più bisogno, i malati si trovano privati della possibilità di celebrare quel mistero pasquale che dà senso anche alla sofferenza, perché la unisce intimamente a quella del Crocifisso Risorto.

Per questo è essenziale che la liturgia li raggiunga là dove sono, attraverso il Rito della comunione portata dai ministri straordinari, perché la potenza del Signore li tocchi fin nell'abisso della sofferenza in cui sono chiusi. E questo ogni domenica, non saltuariamente, perché nessun cristiano può vivere senza la domenica, come affermarono i martiri di Abitene nel 303 d.C.

Nelle nostre parrocchie, l'attenzione per gli infermi si esprime anche con questa premura, resa visibile a tutta l'assemblea celebrante: l'invio dei ministri prima della conclusione della messa, per mostrare la comunione e l'intercessione che salva malati e sani.